

Gendre, Renato

[Guicciardini, Francesco. *Storia d'Italia*]

Études romanes de Brno. 2022, vol. 43, iss. 1, pp. 301-304

ISSN 1803-7399 (print); ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2022-1-24>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/145208>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 29. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Storia d'Italia

Versione nella lingua italiana di oggi a cura di Claudio Groppetti, 'Studi. 95'

Novara: Interlinea 2019, 883 p. (vol. I) e 887 p. (vol. II)

RENATO GENDRE [renato.gendre@gmail.com]

Università degli Studi di Torino, Italia

[HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2022-1-24](https://doi.org/10.5817/ERB2022-1-24)

“La *Storia d'Italia* è l'opera di un uomo imbevuto nella fede nell'efficacia di una politica razionale; ma è anche l'opera di un uomo che ha sperimentato come il mondo sia dominato e controllato dal potere insindacabile della fortuna” (F. Gilbert, *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografico a Firenze nel Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1970 [trad. di Princeton, 1965] p. 246) o, come la si vuole chiamare, del caso, o di Dio, dunque in balia comunque di qualche trascendenza. Pubblicata, come tutta la restante sua abbondante produzione, dopo la morte (1540), in modo piuttosto travagliato e titolata *Storia d'Italia* dal primo parziale editore (1561), il nipote Agnolo, se non è proprio “il lavoro piú importante che sia uscito da mente umana” (Fr. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*. A cura di B. Croce. Nuova edizione riveduta da A. Parente, ‘Scrittori d'Italia. 32’, Bari, Gius. La Terza & Figli, 1939, vol. II, p. 109) è comunque, per dirla tutta, davvero un gran bel libro, sia per gli storici, sia per i letterati. Per i primi, perché si trovano davanti una opera, in cui il quadro storico degli avvenimenti infausti che, dalla morte di Lorenzo il Magnifico (1492) a quella di papa Clemente VII (1534), interessarono l'Italia, sono indagati nella loro successione cronologica con acume, benché non scevro di amarezza, a causa della delusione che la realtà gli imponeva, prestando sopra tutto un'attenzione particolare alle aspettative e agli interessi dei protagonisti. E la storia, cui Francesco Guicciardini guarda, è quella di una Italia inserita ormai nella storia europea, segnando così una netta discontinuità rispetto

a quella che tanto sollecitava l'interesse degli storici dell'Umanesimo, che si limitavano a scandagliare il piccolo mondo delle lotte municipali. Con la *Storia d'Italia*, infatti, si assiste al tramonto della storiografia medioevale e all'alba di quella moderna, in cui l'attore della storia non è piú il popolo, ma l'uomo, re (Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I, Carlo V, ecc.) o papa (Giulio II, Leone X, Clemente VII, ecc.) che sia. E i protagonisti sono colti sempre come “caratteri», caratteri in azione, veduti attraverso gli atti significativi e i segni lasciati nella storia, non mai «ritratti»” (A. Momigliano, *Storia della letteratura italiana*, Messina – Milano, Principato, 1953, p. 184). Ma anche i letterati non rimangono delusi, non potendo non apprezzare una prosa, che, per la potenza espressiva, qualcuno ha definito, ancora recentemente, un “capolavoro” (E. Cutinelli-Rèndina, *Guicciardini*, in *Storia della letteratura italiana*, ‘Le collane del Corriere della Sera. 7’, Milano, RCS MediaGroup, 2016, p. 183) e che studiosi di primo piano non hanno esitato a ritenere “l'equivalente per la tradizione italiana di ciò che in poesia è rappresentato dalla *Commedia*” (G. Nencioni, *La lingua del Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini 1483–1983 nel V centenario della nascita*, Firenze, Leo S. Olschki, 1984, p. 70) o la “piú grande che sia stata scritta in Italia” (P. V. Mengaldo, *Prima lezione di stilistica*, Roma – Bari, Laterza, 2001, p. 59). E se “questi altissimi riconoscimenti... attendono di trovare conforto e piú larga giustificazione in un'analisi capillare di tutta la produzione del fiorentino il poco studiato epistolario compreso”



(E. Cutinelli-Rèndina, *Op. cit.*, p. 263), non c'è ombra di dubbio che la *Storia d'Italia* susciti generale apprezzamento tra gli studiosi e non per un solo motivo. Per l'accuratezza formale, con quel periodo ampio, ricco di incisi e di subordinate, che si spiegano con il fatto che il testo è stato dettato, non scritto. Per il tono, classicamente solenne, pacato, in cui soltanto di rado fa capolino qualche spruzzo di passionalità, benché tratti avvenimenti di cui spesso l'Autore è stato diretto testimone, quando non protagonista, vuoi come funzionario e ambasciatore fiorentino, vuoi come commissario e consigliere pontificio. In conclusione, si può dire che il fascino che l'opera suscita nei lettori attenti, sta nella capacità di Francesco Guicciardini di "risolvere l'irridimibile caoticità di un reale in fondo senza valore nella perfezione letteraria della propria prosa e nell'ordine di un racconto che in sé stesso realizza la misura della razionalità" (E. Cutinelli-Rèndina, *Op. cit.*, p. 217) e ciò che rimane al termine della lettura del lavoro "di questo inarrivabile narratore del caos è lo spettacolo dispiegato di un intelligenza suprema che per essere stata confrontata a una realtà degradata e corrotta non pertanto ha abdicato al fondamentale dovere del comprendere" (*ib.*), nonostante lo scetticismo morale e politico che stilla da ogni sua pagina.

La *Storia d'Italia* che abbiamo davanti però, non è una nuova edizione né critica, che miri a migliorare quella fino ad ora pubblicata, *La Storia d'Italia di Francesco Guicciardini sui manoscritti originali*, e nell'edizione critica curata da Alessandro Gherardi, per volontà ed opera del conte Francesco Guicciardini deputato al Parlamento, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1919, né commentata, che aspiri a sostituire l'ultima che conosciamo, Fr. Guicciardini, *Storia d'Italia*. Presentazione critica e note di E. Mazzali. Introduzione di E. Pasquini, Milano, Garzanti, 1988, voll. I (Libri 1-6) – II (Libri 7-13) – III (Libri 14-20) [rist. 2006] ma, come indicato nel sottotitolo e ribadito nel libro, è semplicemente "una versione nella lingua italiana di oggi del testo guicciardiniano" (p. 13). Convinto che "il

Guicciardini è più famoso nella cultura mondiale che nella nostra" (*ib.*), perché nei paesi di lingua francese, tedesca, inglese e spagnola lo leggono in traduzioni, Claudio Groppetti ha pensato – bene? – di metterne a disposizione dei suoi cittadini una nell'italiano corrente, divisa in due volumi. Il primo, con i libri dal I. *Carlo VIII conquista il regno di Napoli.1494*, al X. *I due Concili.1511*, (pp. 19-883) e il secondo con quelli dall'XI. *Morte di Giulio II ed elezione di Leone X.1513*, al XX. *Carlo V padrone dell'Italia.1530* (pp. 13-846), seguiti da un'Appendice, che comprende la *Rassegna di note illustrative delle persone, dei luoghi e delle cose* (pp. 849-887), e in chiusura gli immancabili *Ringraziamenti* (p. 889) e l'*Indice generale*. Nella *Nota del curatore* (I, pp. 13-15) che precede i *Cenni biografici di Francesco Guicciardini* (I, pp. 15-18) oltre a una rapida indicazione sulla storia editoriale dell'opera, si dà conto dei criteri che sono stati seguiti nell'approntare questa edizione divulgativa. È cosa nota che nel manoscritto il testo è diviso soltanto in libri e che sono stati i curatori che hanno provveduto a dividerlo in capitoli, corredati da un sommario. Così anche il Nostro ha corredato il testo di capitoli e di paragrafi dando a ogni divisione e suddivisione un titolo che ne condensa il contenuto. Per quanto riguarda invece la versione vera e propria egli ha provveduto a un "ammodernamento della punteggiatura" (I, p. 13) con conseguente e ovvia "nuova strutturazione del periodo" (*ib.*) e alla sostituzione di "espressioni cinquecentesche... [con] modi di dire contemporanei" (I, p. 14). Non vogliamo però, chiudere la nostra recensione senza sfiorare almeno la *uexata quaestio* su cui gli studiosi si interrogano e si dividono: è necessaria, è vantaggiosa una resa in italiano moderno dei classici della nostra letteratura, come ha fatto Claudio Groppetti oppure è una operazione che si riduce a un esercizio inutile sempre, erudito talvolta? Simili operazioni, per altro, sono già state portate a termine su opere di primo piano del nostro patrimonio letterario da parte di personalità di alto livello del nostro panorama culturale, benché – è bene dirlo subito – senza ot-

tenere (quasi) mai un grande successo. Pensiamo a: *Orlando furioso* di L. Ariosto raccontato da I. Calvino. Con una scelta del poema, Torino, Einaudi, 1970; *Gerusalemme liberata* di T. Tasso Raccontata da A. Giuliani. Con una scelta del poema, Torino, Einaudi 1973; G. Boccaccio, A. Busi, *Decamerone. Da un italiano all'altro*. I. Le prime cinque giornate. Cinquanta novelle. II. Le altre cinque giornate. Cinquanta novelle, Milano, Rizzoli, 1990–1991; G. Celati, *L'Orlando innamorato raccontato in prosa*, Torino, Einaudi, 1994; G. Leopardi, *Canzoni*. Versione in prosa, note e postfazione di M. Santagata, Milano, Mondadori, 1998; V. Sermoni, *L'Inferno* di Dante. Revisione di G. Contini. *Leggere Dante* di G. Contini. Il *Purgatorio* di Dante. Revisione [parziale] di G. Contini. Il *Paradiso* di Dante. Revisione di C. Segre. La *Commedia* di Dante. *Indici*, a cura di S. De Laude, Milano, Rizzoli, 2007³; N. Machiavelli, *Il Principe*. Edizione del cinquecentennale. Con traduzione a fronte in italiano moderno di C. Donzelli. Introduzione e commento di G. Pedullà, Roma, Donzelli Editore, 2013.

Lo scopo primo e ultimo di una traduzione dalle grandi lingue della cultura occidentale non è quello di produrre un testo finalizzato a rivaleggiare con l'originale. Di qui la nostra disapprovazione per gli scrittori, ma sopra tutto i poeti, che ne traducono altri, perché a quella tentazione non sanno resistere. Invece, la parafrasi – perché di questo si tratta (e non di traduzione) quando si opera su testi di una stessa lingua – di Claudio Gropetti, che nel suo lavoro decennale non ha paura di dichiarare che intende mantenere “lo stile inconfondibile del Guicciardini, quella tensione narrativa che alimenta [quasi] tutta l'opera” (I, p. 14), non suscita che un sentimento di affettuosa tenerezza. Una traduzione o una parafrasi, infatti, deve avere sempre una unica finalità: costringere il lettore, attraverso la sua mediazione, a confrontarsi con l'originale, che va sempre posto di fronte a sinistra, per “coglierne la poesia, se non nella sua impossibile interezza, almeno nel modo più vicino possibile a quello in cui si presume che venisse

offerta ai primi destinatari” (R. Gendre, *Tradurre e altro*, in *Traduzione. Dalla Letteratura alla Macchina*. Atti del Convegno. Torino, 26–27 ottobre 1992, a cura di S. Zoppi, Roma, Bulzoni Editore, 1996, p. 16). E, in nome di questo principio, noi crediamo che per mettere a disposizione di un fruitore ‘di cultura media’ un classico *d'antan*, il modello da seguire sia almeno quello offerto da C. Donzelli. Infatti, per lo studioso – è un truismo ribadirlo – è soltanto attraverso la lettura dell'originale che si può cogliere il pensiero e conoscere la lingua dell'autore e di conseguenza giudicare il valore artistico dell'opera, ch'è dato appunto dal messaggio e dalla forma in cui è espresso. Per chi non possiede tutti gli strumenti del primo, non gli resta, per acquisire competenza su di un autore specie se lontano nel tempo, che l'aiuto che gli può dare, non tanto la lettura della sua opera in un italiano corrente, quanto il supporto di un buon apparato di note, per potersi accostare all'originali. Se così è, la parafrasi compiuta da Claudio Gropetti della *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini, non riveste alcuna utilità sotto il profilo scientifico e anche nel campo dell'educazione scolastica, finisce – come ritiene Michele A. Cortelazzo a proposito della parafrasi delle *Canzoni* leopardiane condotta da Marco Santagata, che tanto scalpore ha suscitato – “non per ridurre, ma per allargare il campo dei non lettori, e soprattutto quello degli insegnanti che non fanno leggere i testi, mirando solamente al ‘messaggio’” (*Quando si «traduce» Leopardi in lingua moderna*, “Corriere del Ticino”, 27 febbraio 1999). Resta comunque sempre il rispetto per un lavoro che di certo è costato dedizione, tempo e fatica al suo Autore. Se mettiamo a confronto l'*Incipit* originario: “Io ho deliberato di scrivere le cose accadute alla memoria nostra in Italia, dappoi che l'Armi de' franzesi, chiamate dà nostri principi medesimi, cominciarono con grandissimo movimento a perturbarla” e la ‘versione’ di Claudio Gropetti: “Ho deciso di raccontare le cose accadute in quel tempo in Italia da quando l'esercito francese, chiamato dai nostri



stessi principi, cominciò grandemente a straziarla” una domanda sorge spontanea: è un mesto “ne valeva la pena”?

Segnaliamo infine che parti di questa opera, per quanto è di nostra conoscenza, erano già state anticipate in due volumi: Fr. Guicciardini, *Carlo VIII conquista il regno di Napoli. Li-*

bro Primo della Storia d’Italia, traduzione nella lingua italiana di oggi, a cura di Cl. Groppetti, Catanzaro, Carello, 2010 e Fr. Guicciardini, *Storia d’Italia: la Novara rinascimentale*. Scelta antologica nella lingua italiana d’oggi a cura e con presentazione di Cl. Groppetti, Novara, Interlinea, 2014.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.

